

# ATRIUM

STUDI METAFISICI E UMANISTICI



ASSOCIAZIONE CULTURALE «CENACOLO PITAGORICO ADYTUM»

ANNO XXII NUMERO 3

Ho studiato queste figure, note e meno note, apparse dal Medio Evo ai giorni nostri, ciascuna con la sua peculiare visione, ma tutte accomunate dalla Luce della Tradizione, con le modeste cognizioni di cui dispongo.

Con questa raccolta mi presenterò all'Oriente Eterno.

Il grande giurista e scrittore Salvatore Satta, nella Prefazione al suo *Manuale di Diritto Processuale Civile*, diceva che può sembrare strano presentarsi all'Aldilà con un libro di procedura civile sotto il braccio: "Ma questo era il talento che mi era stato concesso".

Orbene, a me è stato concesso, in misura modestissima, un talento: pensare al mio futuro e al mondo degli Esseri Superni con i quali potrei forse venire a contatto, con gli Esseri che, comunque, mi sovrastano, con Dio. Trovare le tracce di tutto ciò attraverso la storia del pensiero esoterico. E mi presenterò con questo volume sotto il braccio, scritto in libertà, svincolato da dogmi e da regole imposte da altri, tanto meno dalle autorità di questo mondo. In questo volume c'è la mia devozione alla libertà di pensiero, al progressivo miglioramento dell'uomo, a quella gloriosa Architettura rappresentata dall'Universo e dal singolo Uomo.

Non sarò respinto, non *confundar in aeternum*."

DIEGO ROMAGNOLI, *Mitra. Storia di un dio*, voll. I-IV, Carlo Saladino Ed., Palermo 2011-16.

La letteratura in lingua italiana sul mitraismo può oggi avvalersi di un importante contributo. Si tratta di *Mitra: storia di un dio* di Diego Romagnoli. Romagnoli si è assunto il non facile compito di ricostruire le lontanissime origini e il successivo sviluppo del mitraismo in un'opera che si articola in quattro volumi, e supera il migliaio di pagine. Il primo volume è dedicato all'India, il secondo all'Iran, il terzo e il quarto all'Impero romano.

I misteri di Mitra, cioè il culto *misterico* del dio, nascono in età imperiale, e i monumenti collegati al culto sono numerosissimi, e sparsi a pioggia in tutto il perimetro dell'Impero. Tuttavia a questa abbondanza di ritrovamenti fa riscontro una scarsissima quantità di testi letterari, i soli in grado di dare un senso compiuto alle immagini. L'ipotesi che ha quindi spinto Romagnoli a impegnarsi in un lavoro di tale mole è che ricostruire la storia antichissima della divinità poteva forse gettare nuova luce sui caratteri di questo culto dopo il suo passaggio in Occidente, e dare finalmente un significato ai monumenti.

Mitra era una divinità comune a India e Iran, come lo erano molte altre divinità. Non è un caso se dopo l'avvento dell'Islam i Parsi fuggirono in India come il luogo più adatto a conservare e divulgare la vera religione.

E fu in India che Anquetil Duperron si poté procurare i testi sacri dell'Iran antico, a cominciare dall'*Avesta*. La divinità indiana che Romagnoli prende maggiormente in considerazione è Varuna, perché molti dei caratteri di Varuna sono anche caratteri di Mitra. Varuna è il custode delle norme e dell'ordine cosmico, il dio dai mille occhi a cui nulla è nascosto, e tali aspetti si ritrovano nell'Inno avestico a Mitra (*Yasht X*). Varuna è anche il dio della pioggia e della fecondità. Questo chiarisce un episodio ricorrente nei riquadri laterali delle tauroctonie, il cosiddetto 'miracolo dell'acqua o della pioggia'. Mitra lancia una freccia contro una roccia o un cielo di pietra facendone scaturire l'acqua, fonte di vita. Il Varuna custode delle norme corrisponde al Mitra custode dei contratti e dei patti. Lo stesso nome Mitra significa infatti 'contratto'. Questo spiega un altro tema ricorrente nei riquadri laterali, la stretta di mano o *dexiosis* fra Mitra e il Sole. La solarità è un altro aspetto comune a Mitra e Varuna, che spesso vengono citati, assemblando i due nomi, come *Mitravaruna*. Romagnoli cita opportunamente, a tale proposito, alcuni passi dei *Veda* in cui Mitra viene chiamato «colui che non chiude occhio» e quindi invocato come «Sole» (Romagnoli I p. 27). Questo dovrebbe spiegare anche le ricorrenti dediche «al dio Mitra Sole invito», se non ostasse il fatto che iconograficamente le due divinità, come anche i due gradi iniziatici corrispondenti, sono distinti.

Dall'analisi di Romagnoli, che si è avvalso anche del classico studio di Gershevitch (*The Avestan Hymn to Mithra*), si conferma che molti tratti di Mithra, presenti nello *Yašt X*, sono in realtà pre-avestici, e appartengono alla tradizione vedica più antica. A questa stessa tradizione, come fa notare Romagnoli, può essere fatto risalire anche l'uso di sacrificare a Mitra piccoli animali, come ovini e volatili (*Yašt X*, 119), i cui resti sono stati effettivamente ritrovati in molti mitrei.

Detto questo, tuttavia, non bisogna trascurare l'insorgenza, nel Mitra avestico, di caratteri nuovi rispetto al Mitra vedico, ed esattamente la forte accentuazione del carattere guerriero e vendicativo del dio, che il Mitra avestico potrebbe aver assorbito da Indra. Questi caratteri emergono non solo nella punizione particolarmente violenta e inflessibile dei mentitori e dei violatori dei contratti, ma soprattutto nella lotta contro i demoni, i *daevas* della tradizione indo-iranica. Lo *Yašt X* si sofferma a lungo su questo aspetto della nuova personalità di Mitra (cfr. X 26, 69, 70-2, 93, 127, 132-33). In questa guerra feroce e 'senza prigionieri' contro i *daevas* Mitra è aiutato da una divinità sulla quale Romagnoli, giustamente, si sofferma a lungo. Si tratta di Verethraghna, il terribile cinghiale assassino che con le sue mascelle fa letteralmente a pezzi i demoni. La descrizione del suo *modus operandi* (X, 70-2, 127) offre al lettore scene da Gand Guignol. Ma lo stesso Mitra non è meno efficiente nella persecuzione dei

malvagi, uomini o demoni che siano. Prova ulteriore il suo carro, che è una formidabile macchina da guerra, ricolma di archi, frecce, lance, spade e nodosi randelli (X, 128-32).

La lotta contro i demoni non sembrava un tema presente nei monumenti mitriaci, finché nel 1997, grazie al crollo del pavimento delle due basiliche cristiane costruite sopra, non venne alla luce, ad Huarte in Siria, il mitreo omonimo. Nel III volume Romagnoli esamina dettagliatamente questo importante edificio, e si sofferma su alcuni affreschi dove si vedono uomini di colore nero torturati e mutilati, e un altro uomo di colore, con due teste, tenuto alla catena da un personaggio vestito alla foggia persiana. Il colore nero viene usato anche dalla tradizione islamica per rappresentare i demoni, quindi non ci sono dubbi sull'identificazione dei personaggi.

Anche la scena centrale di ogni mitreo, la tauroctonia, è un evento violento, anzi è la conclusione di una serie di eventi precedenti dello stesso tenore. Essi sono ottimamente raffigurati nelle scene laterali dei mitrei di Neuenheim e Dieburg, dove la cattura del toro recalcitrante avviene con singolare violenza (cfr. Vermaseren, *Mithra il dio dei misteri*, Ester ed. 2017, pp. 206-7). A veder bene, l'attribuzione a Mitra di un evento implicitamente condannato nell'*Avesta*, e conseguentemente attribuito ad Ahriman nel *Bundahisn*, non sarebbe stato possibile se non fosse già avvenuto un cambiamento profondo nella natura della divinità.

Sottolineando la trasformazione di Mitra da dio pacifico a dio guerriero, Romagnoli sembra propenso a pensare, come già altri, che originariamente il responsabile della cattura e dell'uccisione del toro non fosse Ahriman, ma lo stesso Mitra. Lo sfondo sul quale collocare la vicenda mitriaca sarebbe dunque quello dell'antica società di cacciatori, e Mitra era appunto il dio degli uomini che cacciano in gruppo, il garante del patto o contratto fra questi, e anzi la personificazione di questo stesso patto. Successivamente la riforma di Zarathustra rifiutò i sacrifici e i banchetti di sangue, e l'uccisione del toro venne attribuita ad Ahriman. Questo avvenne all'interno di uno scenario radicalmente modificato, nel quale l'uccisione del bovino diventava un evento cosmogonico collegato alla lotta fra luce e tenebre. Tracce di questa cosmogonia sono visibili in tutti i mitrei. Le spighe che spuntano dalla coda del toro nella tauroctonia e il toro nella barca lunare (*scapha lunata*) dei riquadri laterali sono infatti precisi rimandi al *Bundahisn*. Tuttavia nel *Bundahisn* l'uccisore del bovino è Ahriman, mentre nei misteri mitriaci è Mitra stesso.

Lommel e Merkelbach hanno cercato di spiegare quella che sembra una anomalia utilizzando alcuni testi vedici, nei quali Mithra partecipa, insieme a Varuna e ad altre divinità, al sacrificio della vacca primordiale (uno degli aspetti del dio-pianta Soma) dalla quale viene estratto il *Soma*,

la bevanda sacra. Romagnoli, che analizza a lungo le tesi dei due studiosi, sembra vedervi una conferma della tauroctonia come ritorno al culto dell'originario Mitra cacciatore. Un riscontro di questa ipotesi potrebbe essere una delle pitture del Mitreo di Dura Europos, quella del Mitra cacciatore, dove, inoltre, tra gli animali che accompagnano il dio spicca la figura del cinghiale Verethraghna in veste di cacciatore.

Come ha osservato Merkelbach il tema del Mitra cacciatore, o dio della caccia, ricorre anche in altri rilievi, e la stessa faticosa cattura del toro è una caccia. Tuttavia nei rilievi sono visibili anche tracce consistenti del tema cosmogonico del *Bundahisn*, dove tra l'altro le spighe e il grano che germogliano dal toro sembrano rinviare più a una società di coltivatori che di cacciatori. Dal libro di Romagnoli emerge, implicitamente, la giustapposizione di due motivi, che rinviano a momenti diversi della storia millenaria del dio, e che risultano non sufficientemente amalgamati nei monumenti mitriaci. Questo quadro, già sufficientemente problematico, verrà ulteriormente complicato dall'inserimento di altri motivi nel passaggio della divinità da Oriente a Occidente.

La seconda parte del II volume della ricerca di Romagnoli si dedica appunto ad illustrare la storia di Mitra dopo la riforma di Zarathustra e la 'controriforma' dei Magi e dello zoroastrismo. Romagnoli si sofferma sulla presenza di Mitra nel regno degli Achemenidi, e poi dei Sasanidi, a cui si deve la ricerca e la ricostruzione dei libri sacri dell'Iran dopo le devastazioni di Alessandro. Successivamente l'attenzione di Romagnoli si sposta sui regni ellenistici: Cappadocia, Commagene, regno del Ponto, Anatolia. Nei monumenti sul Nemrut Dag nella Commagene Mitra è in compagnia di alcune divinità del mondo greco-romano, annunciando l'arrivo di altre divinità che compariranno nei monumenti del II-III secolo, come Saturno o Hecate. Tuttavia, come dice Turcan, in queste zone abbiamo Mitra senza il mitraismo, perché la tauroctonia è irreperibile.

Plutarco attribuisce l'onere di aver introdotto il mitraismo a Roma ai pirati cilici. Romagnoli, sulla scia di Merkelbach, sembra scettico al riguardo. Tuttavia occorre considerare che nel Mar Nero, e in primo luogo a Panticapeo, sulla costa settentrionale, troviamo la più antica (I a.C.) e – forse – prima raffigurazione di Mithra tauroctono, nella forma di Mithra-Attis. Non meno importanti possono essere considerate le monete di Mithra-Men coniate a Trapezunte (Trebisonda), sulla costa orientale del Mar Nero, perché la tauroctonia è un motivo dell'iconografia di Men. Il dio è spesso rappresentato con un piede sulla testa del toro disteso sotto di lui, e non a caso questa variante iconografica è ripresa nell'eccezionale rilievo mitriaco di Viale Manzoni. In base a questi dati è ragionevole supporre che Plutarco avesse ragione. Il Ponto e più in generale i territori controllati da Mitridate e dai pirati suoi alleati dovrebbero essere stati il luogo di nascita e di

diffusione di un evento decisivo nello sviluppo del culto di Mithra, vale a dire l'attribuzione al dio dell'uccisione del toro primordiale.

Una delle più importanti testimonianze letterarie di cui disponiamo, quella di Stazio, dimostra che nel I d.C. l'iconografia mitriaca era già stabilizzata nella forma che possiamo ammirare in tutti i mitrei dell'Impero. Stazio poteva scrivere «Mithra, che sotto le rocce dell'antro persiano piega le corna riluttanti a seguirlo» solo se la cattura, il trasporto del toro recalcitrante e la sua uccisione erano scene già ampiamente note e diffuse.

All'iconografia mitriaca e ai mitrei nei quali è conservata la tauroctonia è dedicato il III volume dell'opera di Romagnoli. Si tratta di un volume utilissimo, che in 182 pagine raccoglie le schede, ben commentate, di oltre 160 mitrei sparsi in tutto il territorio dell'Impero. Da segnalare, oltre a quelli di Roma e Ostia, mitrei importanti come quello di Huarte in Siria, che abbiamo già citato, o di Dura Europos. Ampie e dettagliate le analisi dei mitrei renani e danubiani. Una particolare attenzione è dedicata al Mitreo delle Sette Sfere e a quello di Felicissimo ad Ostia. Il problema più delicato riguarda le tutele planetarie legate ai gradi iniziatici, il cui ordine, notoriamente, non corrisponde e nessuno dei due ordini planetari conosciuti, né quello egiziano né quello caldaico. Prescindendo dalla ulteriore difficoltà che i pianeti, nel *Bundahisn*, sono strumenti di Ahriman, l'ordine planetario rappresenta, ancora oggi, uno dei tanti problemi insoluti del mitraismo, e si lega a quello più generale, anch'esso insoluto, di quando il culto di Mitra diventò un culto misterico e iniziatico, ciò che non era in origine.

Nel IV e ultimo volume Romagnoli si dedica, nel corso di 577 pagine, ad esaminare tutti i possibili collegamenti, sia espliciti che impliciti o ipotizzabili, tra il mitraismo e la filosofia greca dell'età classica e successivamente imperiale. Viene studiata quindi la presenza di elementi orfici, pitagorici, platonici, stoici, passando poi alla filosofia imperiale, con particolare attenzione al *Corpus hermeticum*, agli *Oracoli caldaici*, a Numenio, Porfirio, Giamblico. Lo spazio maggiore è dedicato agli *Oracoli caldaici* e a Porfirio.

Fra tutte le correnti filosofiche, quella a cui il mitraismo imperiale è più vicino risulta l'orfismo. Ne sono testimonianza il rilievo di Modena, l'iscrizione di Via Marmorata a Roma, la nascita di Mitra dall'uovo e altro. Tuttavia questi reperti non gettano soverchia luce sui rapporti Mitra/Phanes. Romagnoli dedica poi più di cento pagine agli *Oracoli caldaici* e altre cento all'*Antro delle Ninfe* di Porfirio, esaminando con acribia ogni singolo aspetto delle due opere. Non potendo entrare nei dettagli, sarò schematico.

Per quanto riguarda gli *Oracoli caldaici*, sappiamo per certo che Kronos, una divinità onnipotente nei riquadri laterali (ma al centro della tauro-

ctonia di Santa Prisca a Roma) e ultimo grado iniziatico del mitraismo, era chiamato «padre dei padri» sia dagli *Oracoli* che dai seguaci di Mitra. Sappiamo poi che Hecate è una divinità che trova posto anche nei mitrei insieme a Zeus e Kronos, e che le tre divinità formavano la trinità caldaica forse originaria. Inoltre, il fuoco è un elemento centrale sia negli *Oracoli* che nei mitrei (vedi il leontocefalo). Mitra potrebbe poi essere il «paredro del Sole» del fr. 226 des Places. Su *Aion* aveva puntato tutte le sue carte Hans Lewy, ma di questa divinità mitriaca negli *Oracoli* 'genuini' non v'è traccia. La lotta ai demoni è comune a *Oracoli* e mitraismo, ma le dediche ad Ahriman restano un problema.

Nell'*Antro delle Ninfe* Porfirio si cimenta in un'interpretazione platonizzante della tauroctonia (che forse trovava precedenti in Numenio e le sue fonti, Eubulo e Pallas). Mitra è identificato col demiurgo del *Timeo*, e la tauroctonia viene assimilata a una *bugonia*, cioè alla generazione delle anime-ape dalla carcassa del toro. L'assimilazione delle api alle anime non dà particolari problemi, perché, come osserva Romagnoli, è ricorrente nelle fonti greche. L'assimilazione di Mitra al demiurgo non è così pacifica. A parte Porfirio, solo il manicheismo fa di Mitra un demiurgo, ma in un quadro diverso e profondamente dualistico, dove il materiale per costruire il cosmo è la pelle degli arconti scuoiati. A parte ciò, il problema più grave è rappresentato dal fatto che la lettura porfiriana della tauroctonia non trova riscontro in nessun monumento mitriaco. Di conseguenza l'*Antro delle Ninfe* non sembra un documento che getti molta luce sul mitraismo.

Luciano Albanese

